

## CONTRIBUTI DEL TOLETANUS 97-12 ALLA COSTITUZIONE DEL TESTO DI CELSO

Se la novità più importante del codice Toletanus 97-12 consiste nel fatto che esso permette di colmare la lacuna presente in tutti i manoscritti del *De medicina* di Celso al capitolo 27 del libro IV (1), dobbiamo anche tenere nella giusta considerazione il contributo che questo 'nuovo' esemplare reca alla costituzione del testo in altre parti dell'opera(2). Ciò vale in particolare per due ampie sezioni del IV libro, per le quali l'editore o lo studioso di critica testuale poteva finora fondarsi solo su un ramo della tradizione rappresentato dai codici F (= Florentinus Laurentianus 73,1 del sec. IX) e V (= Romanus Vaticanus 5951 del sec. IX), in seguito alla perdita delle parti corrispondenti in quella di J (= Florentinus Laurentianus 73,7 del sec. XV), il più autorevole o il solo genuino esponente dell'altra classe di manoscritti (3), perdita dovuta a caduta o distruzione di fogli nell'ormai irreperibile antigrafo S (= Senensis), come ben dimostrato da R. Sabbadini e dal Marx (4): queste parti, nella recensione originale, sono conservate in T (= Toletanus) (5), codice che sembra pure risalire a S (6). Abbiamo così a che fare,

(1) Cfr. D. Ollero Granados, *Dos nuevos capítulos de A. Cornelio Celso, "Emerita"* 41, 1973, 99-108; U. Capitani, *Il recupero di un passo di Celso in un codice del De medicina conservato a Toledo, "Maia" (N.S.)* 26, 1974, 161-212.

(2) Come già facevo notare nell'art. cit., p.169.

(3) IV 12,5-19,3 e IV 27,1 E - 29,3: cfr. apparato ed. di F. Marx (= A. Cornelii Celsi quae supersunt - Corpus medic. latin. I - , Lipsiae et Berolini 1915) ad loc., e Capitani, art. cit. 161-162.

(4) Cfr. Capitani 161-162.

(5) Cfr. Capitani 165-166.

(6) Credo di averlo dimostrato con argomenti sufficienti nell'art. cit., 166-169. Basandomi sulla scrittura umanistica di prima maniera, collocai il Toletanus nei primi anni del XV secolo, una data questa che autorizzerebbe a supporre una diretta derivazione del codice dal Senensis, prima che questo perdesse fogli nel IV libro ('terminus ante quem' per l'eventuale trascrizione l'anno 1427, quando il Niccoli, nel copiare J da S, riscontrava i guasti in quel codice: cfr. Marx, *Proleg. XXXIX sgg.*). Ma ora sembrerebbero sussistere elementi per una più tarda datazione di T (intorno al 1435 - 1440), ciò che porterebbe ad escludere una filiazione del codice da S an-

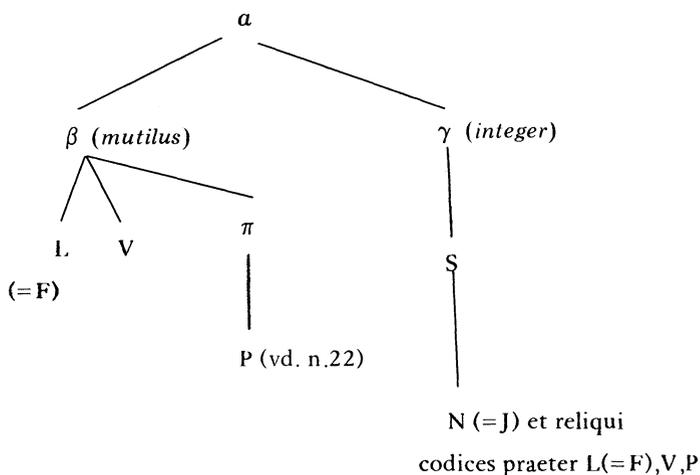
anche per questi passi del IV libro, con un tipo ben definito di tradi-

cora sano nel IV libro e a collocare almeno un esemplare tra S e T: mi riferisco ad un recentissimo articolo di S.Rizzo, Due capitoli di Celso recentemente scoperti, "RFIC" 104, 1976, 117-120. La Rizzo ha identificato il <de> *Hollandia*, amanuense del Toletanus, con Jacobus de Hollandia attivo intorno alla metà del XV secolo, un codice del quale è datato al 1444. Ai manoscritti copiati da questo scriba menzionati dalla Rizzo (pp.119-120) si deve aggiungere un Parisinus, lat. 4881 della Biblioteca Nazionale (Paolo Orosio) — cfr. E.Pellegrin, Possesseurs français et italiens de manuscrits latins du fonds de la Reine à la bibliothèque Vaticane, "RHT" 3, 1973, 295, n.4; ma ancor prima che venissi a conoscenza dell'articolo della Pellegrin, sfuggito anche alla Rizzo, questo codice (non lo stesso che dichiarava di aver visto il Granados, art. cit. 102, n.1), che ora ho esaminato in microfilm e che rivela una grafia identica al Toletanus, mi era stato cortesemente segnalato, con lettera del 6 aprile 1975, da miss A.de la Mare, Dept. of Western Mss. nella Bodleian Library di Oxford; sempre la de la Mare, per notizie intorno a Mario Maffei di Volterra, possessore del Toletanus, mi indirizzava all'art. di J.Ruysschaert, Recherche des deux bibliothèques romaines Maffei des XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles, "La Bibliofilia" 60, 1958, 306 sgg., utilizzato dalla Rizzo nel suo recentissimo contributo. — Tuttavia per il Toletanus non si può ancora stabilire nulla di definitivo, nemmeno escludere che si tratti del più antico tra i codici ora noti di Jacobus de Hollandia, trascritto magari venti anni prima rispetto al Lipsiensis n. LXXX (Svetonio), che è del 1444, in ogni caso anteriormente al 1427 (v. sopra). Si può intanto affermare, come già accennato dalla Rizzo (p.119), che alla datazione del Toletanus non recano alcun contributo né lo stemma araldico della famiglia Maffei posto in calce a f. 1 r. né la nota di possesso alla fine del codice: secondo quanto confermatomi da monsignor Ruysschaert, che ho consultato, lo stemma non è originale, ma sovrapposto ad altro precedente, poi eraso, appartenente ad una famiglia diversa (a questo punto si potrebbe avanzare l'ipotesi che la rasura del primitivo stemma e quella da me supposta del nome dell'amanuense - cfr. Capitani 165, n.13 - rientrano in uno stesso disegno, far sparire ogni traccia della precedente proprietà, e abbiano avuto luogo contemporaneamente); d'altronde Mario Maffei senior, contrariamente a quanto sostenuto dal Granados, p.102, senza indicare la fonte di informazione, e da me, secondo materiale consultato a Parigi presso l'Institut de recherche et d'histoire des textes (cfr.p.165, n.13), non p o t e v a essere il committente del codice, perché nato nel 1463 (cfr. L.Pescetti, Mario Maffei, "Rassegna Volterrana" 6, 1932, 65 sgg.), avrà cominciato ad occuparsi di manoscritti solo intorno ai 25 - 30 anni (e, a prescindere da ogni altra considerazione, T non è certo codice di fine XV sec.!), ma solo un possessore. Sul passaggio del codice dalla famiglia Maffei al cardinale Zelada e da questi alla Biblioteca Capitolare di Toledo rimando all'articolo della Rizzo (p.119). Aggiungo solo che l'appartenenza, ad una certa epoca, del codice allo Zelada è documentata da un catalogo manoscritto dei codici della biblioteca zeladiana (Latino-rum Italorum Gallorum Hispanorumque manuscriptorum codicum Zeladianae bibliothecae catalogus = attuale ms. 4256 della Biblioteca Universitaria di Bologna) redatto verso la fine del XVIII sec. da Angelo Battaglini (sulla cui figura vd. 'Dizionario biografico degli Italiani' vol.7, Roma 1965, 222-225): il codice di Celso vi reca il n. MCCC.III ed è sommariamente descritto a p. 480.

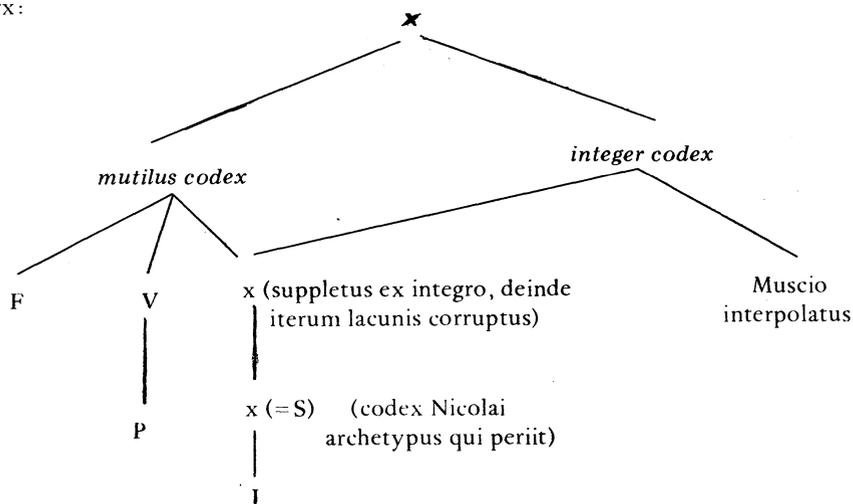
zione bipolare, caratteristico del *De medicina* (7) (qui FV/T, come al-

(7) Evidenziano tradizione bipolare tanto lo 'stemma codicum' proposto da C. Vitelli, *Studiorum celsianorum particula prima*, "SIFC" 8, 1900, 488, quanto quello assai più complesso raffigurato a p.16 della citata edizione del Marx.

Cfr. Vitelli:



Marx:



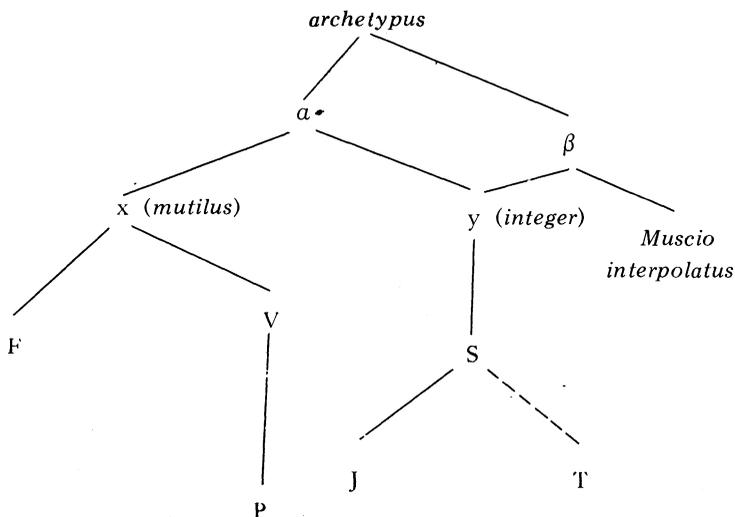
A proposito della lacuna in IV 27, comune a tutti i codici eccetto T, già prima del Marx, il Vitelli (p.487, n.2) aveva rilevato che si era formata indipendentemente e in stadi diversi nelle due tradizioni (cfr. Capitani 164, n.10). Ma la cosa è passata inosservata a recensori del Marx e studiosi della tradizione di Celso, i quali attribuiscono al Marx la 'scoperta': cfr. F.E.Kind, "BPhW" 37, 1917, c.362; G.Baader, Ueberlieferungsprobleme des A.Cornelius Celsus, "F&F" 34, 1960, 216. Quanto ai due 'stemmata' sopra riprodotti, proporrei di 'fonderli' in uno nuovo che tenga conto del fenomeno delle doppie lezioni presenti in J (e T) (una coincidente con FV, l'altra mi-

trove FV/J, anzi da ora EV/JT), con tutte le conseguenze che ne derivano ai fini della 'Textsgestaltung' (in primo luogo la scelta meccanica della lezione dell'archetipo).

Ho potuto constatare che i contributi di T sono di vario genere e di peso diverso: *a*) puntuali conferme (o quanto meno apporto di elementi in favore) di congetture proposte da editori per sanare mende più o meno evidenti di FV; *b*) coincidenze in lezioni particolari con F contro V (8) (l'accordo di FT dà la lezione dell'archetipo e permette di eliminare come 'lectio singularis' la variante di V); *c*) presentazione di un testo più ampio o decisamente migliore rispetto a quello tramandato da FV, finora non sospetto e quindi accolto da tutti; *d*) soluzione di gravi 'cruces' di FV, che avevano impegnato editori e critici testuali in restauri che si rivelano ora non soddisfacenti.

Mentre rimando ad un più ampio articolo di prossima pubblicazione per uno studio sistematico di tutto il materiale relativo ai punti *a* e *b* (9),

gliore o peggiore, diversa e mutuata da altra tradizione) segnalato dal Marx (Proleg. pp. LVIII - LXII), ma non implichi, come realmente implica lo stemma del Marx, di far risalire al 'mutilus codex' da cui deriverebbe anche x (= antigrafo del Senensis) poi corretto e integrato in base ad una miglior tradizione, tutte le lacune e tutti gli 'errores coniunctivi' di FV. Cioè, inserendo dubitativamente anche T:



(8) Sembrano invece mancare esempi significativi di accordo di T con V contro F.

(9) In quella sede esporrò anche i risultati scaturiti dalla collazione di T con J per quelle parti del De medicina dove manca la tradizione primaria di FV (= IV 20,3 - 27,1 D e V 27,11 - 28,12 B - cfr. appar. ed. Marx, ad loc. - : cfr. Capitani, p.169, n.20 bis - qui, per una banale svista, non citavo tra queste parti la sezione del IV li-

mi limito qui ad esaminare casi che rientrano in *c* e *d*, pochi ma significativi, perché è specificatamente in questo ambito che la collazione di T consente un effettivo progresso nella costituzione del testo di Celso.

Comincio dunque con la discussione di quattro passi in cui T offre un testo 'auctus' in confronto a FV; segue lo studio di un passo dove T permette una migliore lettura rispetto a quei codici, caso paradigmatico, questo, della utilità di disporre di un nuovo testimone che non sia 'codex descriptus', per una revisione di un contesto troppo sbrigativamente considerato genuino; da ultimo prendo in considerazione due 'loci desperati' secondo la tradizione di FV, le cui 'cruces' sono finalmente eliminate con l'ausilio di T.

## A

1) IV 12,7. Pur nell'ambito di un testo gravemente corrotto, T ci conserva una lezione che a buona ragione si può ritenere autentica e caduta nella tradizione di FV, verosimilmente per aplografia. Tramanda dunque T: *soletque sub eo desturire (?) aliud corpus ac si tabe sumi*, mentre FV (J) (10) recano *soletque desinere ali (alii V) corpus ac sic tabe consumi*.

Mende evidente di T sono *desturire* per *desinere*, *aliud* per *ali*, *si* per *sic*; quanto a *sumi*, è 'lectio deterior' rispetto alla variante *consumi*, perché Celso non adopera mai *sumere* nel senso figurato di *consumere* (= "logorare", "sfinire"), ma impiega questo verbo abitualmente col significato di *assumere* (= "prendere per via orale"), due volte in quello di (*com*)*prehendere* (materialmente: IV 17,2 e IV 6,1 I), una volta in quello di *existimare*, *putare* (III 4,13); in più di un passo invece sono in connessione tra loro il sostantivo *tabes* e il composto *consumere* nell'accezione semantica sopra indicata (I proem. 67; IV 28,1; supplemento del Toletanus a IV 27,1) (11).

Tutte queste corrottele sono però 'compensate' dal recupero di due parole mancanti in FV(J): *sub eo* (12), espressione che si può

bro e indicavo invece la fine dell' VIII, dove T riproduce il testo di F -) e tratterò, a mo' di saggio, di qualche altro passo in cui la lezione dell'archetipo risulta dall'accordo di T con FV contro J o di T con F contro V e J o con V contro F e J (quando, ovviamente, a loro volta non concordino V e J, F e J - vd. 'stemmata' in nota 7-).

(10) Qui e altrove (J) designa supplementi in J da F (cfr. Capitani, p.161, n.3; 162, n.4).

(11) Cfr. Capitani, p.170, r.18 (= Granados, p.103 med.) e r.41 (= Granados, p. 104 in.); p.175. Anzi in I proem.67 e nel secondo passo del supplementum (vd. sopra) ricorre proprio il nesso *tabes consumit* (cfr. rispett. *aliud - scil. est - sudore digeri, aliud tabe consumi e... contrario modo tabes hominem consumit*).

(12) Termine di riferimento è *uitium* del contesto precedente: *Vulgatissimum*

difendere come genuina, perché è peculiare dello stile di Celso l'impiego di *sub* con l'ablativo per indicare lo stato o la circostanza che accompagna o favorisce l'insorgere di fenomeni morbosi (13). Mi limito alla citazione di quei passi in cui l'ablativo è costituito, come in IV 12,7, da un pronome maschile o neutro, riferibile ad un antecedente espresso, o neutro sostantivato (in tal caso il nesso funge talora quasi da avverbio): II 8, 31 (14)... *tormina ab atra bile orsa mortifera sunt... si sub his... nigra alius profluxit* (*his* neutro riferito a *tormina*; valore circostanziale); III 1,2 *quidam* (scil. *morbi*) *longi* (scil. *sunt*), *sub quibus neque sanitas in propinquo neque exitium est* (*quibus* maschile riferito a *morbi*; valore temporale); IV 19,1 *In ipsius uero uentriculi porta consistit is* (scil. *morbis*) *qui...coeliacus a Graecis nominatur. Sub hoc uenter indurescit...* (*hoc* maschile riferito a *is* [*morbis*]; valore causale o temporale); V 28,9 *phyma etiam latius patere consuevit, sed inflammatio dolorque sub eo minores sunt* (*eo* neutro riferito a *phyma*; valore circostanziale); VI 6,1 *D Peius etiamnum est, ubi pituita pallida aut liuida est, lacrima calida et multa profluit, caput calet, a temporibus ad oculos dolor peruenit, nocturna uigilia urget, siquidem sub his oculis plerumque rumpitur...* (*his* neutro sostantivato; valore circostanziale); VII 21,2 ...*si inguen incisum est...si scrotum et sub hoc protinus uitium est...* (*hoc* neutro sostantivato; valore causale); VII 26,2 *N Colligitur...eo, quod difficilius urina redditur, in ceruice calculum esse; eo, quod cruenta destillat, eum esse spinosum; maximeque sub his digitis quoque experiendum est...* (*his* neutro sostantivato; valore circostanziale); VII 27,7 *nisi tamen molles harenosiae calculi fuerunt; sub his enim tardius uesica purgatur* (*his* maschile riferito a *calculi*; valore causale); VII 29,7 *Si uero transuersus est* (scil. *infans in utero mortuus*) *neque derigi potuit, uncus alae iniciendus, paulumque adtrahendus est; sub quo fere ceruix replicatur...* (*quo* neutro sostantivato piuttosto che maschile riferito ad *uncus*; valore causale o circostanziale); VIII 25,3 ...*ne cancri distentionesque neruorum orientur, sub quibus in eiusmodi casu fere mors matura est...* (*quibus* neutro sostantivato o riprendente *cancri distentionesque*; valore causale-circostanziale).

*uero pessimumque stomachi uitium est [resolutio est], cum cibi non tenax est...*

(13) Oltre che in senso causale e temporale, Celso adopera *sub* e l'ablativo con valore strumentale. Per tutti questi usi cfr. C.A.Brolén, De elocutione A.Cornelii Celsi, diss. Upsala 1872, 45-46; J.Englund, Kasussyntaxen hos A.Cornelius Celsus, diss. Göteborg 1935, 123; 131; 151-152. Vd. anche Marx, op. cit. 'Res memor.', pp. 479-480, s.v. *sub*.

(14) Qui e in seguito, se non altrimenti specificato, cito dall'edizione del Marx (vd. n.3).

Anche nel nostro passo non è facile decidere se *eo* sia riferibile 'tout court' a *uitium* (15) oppure rappresenti un neutro sostantivato (= "in tal caso", "in seguito a ciò").

2) IV 13,6. T reca: *dum nihil detur quod aut refrigeret corpus aut fauces exasperet*. La lezione *exasperet* va senz'altro preferita alla variante *asperet* tramandata in FV(J), che incontriamo in tutte le edizioni. La desinenza della parola precedente avrà favorito la caduta di *ex* nella tradizione di FV. In favore di *exasperet* sta l' 'usus' di Celso presso il quale ricorre altre volte il sintagma *exasperare fauces* poi attestato in Plin., epist., VIII 1,2 e Anthim., 93 (cfr. I 3,23 *...nisi tamen fauces uomitus exasperarint* [FV; *sin autem uomitus fauces exasperavit* J; *sin autem u. f. exasperauerit* T ]; II 1, 10... *aquilo... fauces exasperat...*; IV 5, 1 *si in fauces* [scil. *destillauit humor* ], *has exasperat...*) (16), contro nessun esempio di *asperare fauces* (17), nesso d'altronde non documentato in latino (18). L'ipotesi di una aplografia in *asperet* e la conseguente proposta di *exasperet* quale lezione genuina, erano state formulate, proprio tenendo conto dell' 'usus' di Celso, da L. Targa, in appendice al passo, in entrambe le edizioni (19), senza peraltro che lo stesso si decidesse a integrare nel testo pubblicato.

3) IV 16,1. Si verifica una situazione pressoché analoga a quella del caso precedente. Ancora il Targa, questa volta più per considerazioni di ordine medico che in base all' 'usus' di Celso, nelle note in calce al passo (20), ipotizzava nel testo trasmesso dai codici 'potiores' accolto da tutti gli editori, la caduta proprio di quel termine che ci è stato conservato da T. Ma, pure in questo caso, l'editore, dimostrando eccessivo rispetto per la tradizione, rinunciava ad introdurre il supplemento nel 'corpus' delle edizioni.

(15) Se *eo* riprende direttamente *uitium* (cfr. n.12), un parallelo è allora offerto da VII 2,2: *Meges...dixit non nasci sub eo uitio neruum, quo caro consumeretur* (valore temporale). Per *sub uitio* cfr. anche VII 7,6 A.

(16) Cfr. Thes.I.L., V 2, 1186,67 sgg., s.v. *exaspero* e VI 1, 393,63 sgg., s.v. *faux*. Per Plin.,nat. XXIII 80 e 143 è dubbio se *exasperare fauces* valga "irritare la gola" o "calmare l'irritazione della gola" (con valore privativo di *ex*): nel Thes.I.L. si propende per la seconda interpretazione (V 2, 1187,19 sgg., s.v. *exaspero*).

(17) D'altronde, mentre *asperare* è adoperato solo in VI 6,27 A (*asperato specillo*), *exasperare* ricorre ancora con una certa frequenza nel De medicina in senso proprio e figurato (= *acerbare*, *acuere*): cfr. Thes.I.L., V 2, 1186 sgg., s.v. *exaspero*.

(18) Cfr. Thes.I.L., II, 826 sgg., s.v. *aspero* (dove è peraltro citato il passo di Celso secondo le edizioni: 826,52) e VI 1, 393,63 sgg., s.v. *faux*.

(19) Cfr. I ed. (Patavii 1769), p.192, n.55; II ed. (Veronae 1810), p.188, n.12.

(20) Cfr. I ed., p.196, n.79; II ed., p.191, n.4.

Tramanda dunque T (a proposito dei sintomi dell'affezione acuta della milza): *et intenta ambulatione cursuque dolor et quaedam spiritus difficultas est*. In FV (J) è correttamente tramandato *in* al posto di *et*, davanti ad *intenta* (21), ma manca *spiritus* (22), genitivo di cui il Targa proponeva dubitativamente l'integrazione.

Che l'espressione autenticamente celsiana sia qui effettivamente *spiritus difficultas* (= "dispnea") è comprovato da tutta una serie di passi in cui figura questo sintagma, riproduzione perifrastica del tecnicismo greco *δύσπνοια* (23) cfr. II 1, 22; II 7,36; II 10,6; III 24,2 (24); IV 14,1; IV 15,1 (25); V 25,3 A; VII 26,5 H (26). Per contro, accettando come genuino il testo trasmesso da FV (e quindi interpretando *spiritus* di T come interpolazione), *difficultas* nel senso pregnante di *spiritus difficultas*, come d'altronde il contesto sembra richiedere, o, 'tout court', in quello più generico di *aegritudo*, *grauitas*, *molestia* (27)

(21) In T la caduta di *in* davanti a *intenta* si spiega facilmente come aplografia. Quanto all'*et* che manca in FV(J), si tratterà del banale tentativo di unire con una copulativa due periodi coordinati per asindeto, più elegantemente sul piano stilistico (precede il 'colon' *Ulcera aut omnino non sanescunt, aut certe cicatricem uix recipiunt*).

(22) Va poi segnalato che solo V tramanda il corretto *cursuque*; in F e (J) si legge *cursusque* (già corretto in *cursuque* dagli editori più antichi), in P (= Parisinus 7028, del sec. X) 'codex descriptus' da V (cfr. Marx, Prol. XXXII sgg.), uel *cursu*, lezione seguita da J.A. Van der Linden (ed. Lugduni Batavorum 1657), che ha utilizzato largamente quel manoscritto.

(23) Cfr. IV 8,1 *Est etiam circa fauces malum, quod apud Graecos aliud aliudque nomen habet, prout se intendit. Omne in difficultate spirandi consistit; sed haec dum modica est neque ex toto strangulat, ΔΥΣΠΝΟΙΑ appellatur* etc.

(24) Qui è caduto *difficultas* nella tradizione di FV: infatti J e T tramandano *spiritus difficultas* contro *spiritas* di V e *spiritus* di F. Anche in IV 16,1 per il testo di FV si può supporre una aplografia trattandosi di parole con desinenze paleograficamente simili.

(25) Qui *spiritus* è tramandato da T e V; la parola è scolorita in F e omessa in (J). Il Van der Linden mutuava questa lezione da P (cfr. n.22), mentre editori precedenti che seguivano F o J l'avevano omessa (ma la ometteva anche un editore che pubblicò Celso dopo il Van der Linden, C.C.Krause - ed. Lipsiae 1766 -). Il Targa nella I ed. seguiva il Van der Linden, nella II poteva leggere *spiritus* in V, come più tardi C.Daremborg (ed. Lipsiae 1859) e il Marx.

(26) In altri passi ricorre invece il nesso *spirandi difficultas* (vd.n.23): cfr. II 1,23 ('uariatio sermonis' rispetto a II 1,22, dove si ha *spiritus d.*); II 6,7; V 26,9.

(27) Veramente, un valore non lontano da questo, *difficultas* assume in II 2,4, dove peraltro il vocabolo è determinato dal genitivo *corporis*: *In primis tamen illud considerandum est, num cui saepius horum aliquid eueniat neque ideo corporis ulla difficultas (= molestia) subsequatur*. Altrove nel De medicina, *difficultas* ricorre: a) unito a *urinae* in un sintagma tecnico che traduce il termine greco *σπαραγγουρία*: cfr. II 1,8 (*urinae difficultas, quam ΣΤΡΑΓΓΟΥΡΙΑΝ appellant*); II 1,12; II 1,22; II

figurerebbe solo in questo passo (28).

4) IV 17,1. T tramanda: *neque cibum neque potionem frigidam sed omnia calida assumere*(29); in FV (J) manca il 'colon' *sed omnia calida*.

Si tratta di un membro caduto nella tradizione di FV oppure di una interpolazione suggerita dal contesto (30), che ha contaminato quella di T?

Anche se in casi come questo non siamo in grado di dare una risposta definitiva, si possono tuttavia produrre validi argomenti in favore dell'espressione conservata in T, sulla base dell' 'usus' di Celso. Il primo e più significativo è costituito dalla presenza del sintagma *calida omnia assumere* in un passo successivo (!) (31) del De medicina. Troviamo infatti nel supplementum del Toletanus a IV 27,1: *Ergo, quibus et multa*

7,12; II 8,17; V 25,16; VII 30,3 B e il Supplementum del Toletanus a IV 27,1 - cfr. Capitani, p. 170, r.13 (=Granados 103 med.) e rr.38-39 (=Granados 103 extr.); p. 171, r.3 (=Granados 104 in.) -; b) usato nel senso non strettamente tecnico di "impedimento a": cfr. III 1,5 *Longus morbus...quod ad difficultatem pertinet, acuto par est*; VII 5,1 *Sunt...quaedam difficultates ex generibus eorum (scil.telorum): quaedam ex is sedibus, in quas illa penetrarunt*; VII 5,4 *Accedit...aliquid difficultatis sub omni ictu...*; VII 26,1 C *quod (scil. urinae iter - in femina -)... aliquanto minus difficultatis exhibet* (dove contro l'emendamento *exhibet* proposto da R.Constantin - ed. Lugduni[apud Rouillium]1566 - ed accolto da tutti gli editori successivi ad eccezione del Daremberg, H.I.yngby, *Textkritiska Studier till Celsus' Medicina*, diss. Göteborg 1931, 76, difendeva giustamente la 'lectio tradita' *exigit*); VII 26,3A *...neue intus aliquae dissipatae reliquiae (scil. ex calculis) maneat, quae postmodum curationi difficultatem faciunt*; VII 29,9 *Aliae...difficultates faciunt, ut, qui solidus non exit (scil. infans in utero mortuus), concisus eximi debeat*; c) in espressioni di tipo quasi avverbiale come *cum difficultate* (II 7,13; V 28,12 B) e *sine difficultate* (II 3,6; VII 5,4 C).

(28) Il Targa non scartava 'a priori' la possibilità di una tale interpretazione invero alquanto sforzata ([*difficultas*] *ob ventrem intentum, et totius corporis gravitatem* - cfr. II ed., p.191, n.4-), ma evidentemente fatta propria dagli editori. Tuttavia, a parte la considerazione del rapporto intercorrente dal punto di vista medico tra mal di milza e dispnea, sembra decisivo un altro argomento prodotto dal Targa: il confronto con Cacl. Aurel. (autore che spesso utilizza le stesse fonti di Celso), chron. III 4,49-50, dove tra i disturbi accusati dagli splenici dopo uno sforzo fisico si menziona proprio la *spirationis difficultas*: *Sequentur enim quaedam communia iecorosis atque lienosis, quaedam specialiter propria. Sed communia: grauedo, spirationis difficultas, et magis in itinere ambulationibus cliuosis ...*

(29) Questo infinito (tramandato in FV(J) con grafia senza assimilazione *adsumere*, adottata dal Marx, mentre editori precedenti avevano normalizzato in *ass-*) è retto da *oportet* che sta all'inizio di frase.

(30) Per contrasto rispetto a *neque-frigidam* e, sul piano espressivo, dietro influenza delle parole che seguono, *abstinere ab omnibus salsis, acidis, acribus...*?

(31) Questo, in certo senso, allontana i sospetti di interpolazione.

*et nimis crebra inter dolores urina destillat, eos oportet in balneum ire, ibi multa aqua calida fouere inguina, calida omnia assumere, deinde uomere* (32). Si può poi citare I 3,34 dove *calida omnia* determina però un altro verbo: *Eo tempore anni calidis omnibus potius utendum est uel calorem mouentibus*. Incontriamo inoltre *calida* neutro sostantivato in III 10,2 (*tum demum ad calida et umida ueniendum est...*) e, passim, *omnia* + aggettivo (*acida, acria, dulcia, salsa, tepida*). Verosimilmente, dunque, l'espressione tramandata solo da T risale a Celso, per quanto, questa volta, manchi una giustificazione paleografica per la piccola lacuna di FV.

## B

IV 15,3. Nessuno tra gli editori o tra quanti si sono occupati del De medicina sul piano critico-testuale aveva sospettato corruzione nel testo trasmesso da FV(J): *Neque alienum est absinthium contritum ex melle et pipere eiusque catapotium cotidie* (FV, Marx; *quotidie* (J), edd. in genere) *deuorare*.

In effetti questo testo sembra a prima vista accettabile e non presenta anomalie sul piano grammaticale o sintattico. Eppure, a una più attenta lettura, sono rilevabili almeno due difficoltà, una di carattere stilistico, l'altra di ordine contenutistico. Per lo stile, appare assai dura se non proprio insostenibile per la lingua di Celso, pur non esente da qualche rudezza o sciatteria, la presenza di due soggetti eterogenei come un sostantivo (*absinthium*) e un infinito (*deuorare*) in relazione ad un predicato comune (*alienum est*), (33), tanto più piana e regolare apparendo, rispetto a questa specie di zeugma, una normale coordinazione tra due infinitive (*absinthium conterere...catapotium deuorare*) (34); dal punto di vista farmacologico, ma anche del comune buon senso, lascia perplessi una mescolanza di miele e pepe, sostanze che del resto non entrano mai insieme in nessuna ricetta di Celso. Inoltre il pepe non sembra di nessuna utilità ma dovrebbe anzi essere considerato nocivo

(32) Cfr. Capitani, p. 171, rr.48 sgg. (= Granados, p.104 med.). Per *assumere* seguito da aggettivo neutro sostantivato cfr. d'altronde I 3,15 *Implet...adsumpta per cibos et potiones maxime dulcia et pingua*.

(33) Oltre che di *alienum est* + infinito, in Celso si hanno esempi dell'aggettivo *alienus* (-a, -um) attribuito o predicato di sostantivi (*balneum, cibus, medicamentum, uinum, uomitus*).

(34) Non sembra d'altronde possibile intendere *absinthium* come accusativo retto da *deuorare* e l'enclitica *que* quasi nel senso esplicativo di *id est, scilicet*, cioè: "inghiottire assenzio pestato (impastato) col miele e col pepe, prendendo (lett. "cioè") una pillola al dì di questo (miscuglio)"; più semplicemente e correttamente Celso avrebbe scritto *absinthii contriti ex melle et pipere catapotium cotidie deuorare*.

nella malattia di cui Celso qui si occupa, il *morbus hepaticus*.

Ora, la versione del passo secondo T, mentre evidenzia la 'bévue' di editori ed esegeti, conserva l'originale stesura celsiana: *Neque alienum est absinthium contritum melle excipere eiusque catapotium (o sopra-scritto) cotidie deuorare*.

Con *excipere*, divenuto *et pipere* nel capostipite della tradizione di FV, da cui l'erronea lezione si diffuse in tutti i manoscritti finora noti, scompare l'anomala coordinazione tra sostantivo e verbo nell'ambito della stessa frase e, come eccipiente, viene ad essere indicato solo il miele, che col suo potere dolcificante, avrà avuto appunto lo scopo di temperare l'amaro sapore dell'assenzio. Quanto allo strumentale che determina *excipere*, in base all' 'usus' di Celso è da preferire l'ablativo semplice tramandato da T rispetto al costrutto preposizionale che incontriamo negli altri codici: nel De medicina infatti è costante la costruzione *excipere aliquid aliqua re* (mi riferisco naturalmente all'impiego del verbo nel senso tecnico di "impastare in", "lavorare con"), mentre non si hanno esempi di *ex* + ablativo per indicare l'eccipiente. Per la difesa del testo di T è decisivo il confronto con due passi del V libro dove s'incontra la stessa sequenza (*aliquid* + *contritum* [participio congiunto] *melle excipere*): cfr. V 23,2 *Quae singula contrita melle cocto excipiuntur* e V 23,3 B *Haec contrita melle excipiuntur...* (35). La preposizione *ex* sarà stata introdotta nella tradizione di FV dopo la corruzione di *excipere* in *et pipere* da un interpolatore sensibile alla difficoltà di un ablativo semplice in questo nuovo contesto e d'altronde influenzato dai numerosi esempi di *conterere ex* che si incontrano nel De medicina (36).

(35) Bisogna separare (e ciò vale anche per il passo di cui ci occupiamo) il participio da *melle*, intendendo *conterere* non determinato da alcun complemento indiretto come spesso nel De medicina, e non riferire lo strumentale *ὑπὸ κωμῶν* ad *excipere* ed al participio (lo stesso per casi come V 20,2 *quae contrita uino austero excipiuntur*; VI 9,5 *quae contrita galbano excipiuntur...*, e - con altro verbo - VI 9,3 *eaque contrita aqua pluuii[ti]li coguntur*). Del resto in Celso sono sicuri solo esempi di *conterere* coll'ablativo preceduto da preposizione (*cum, ex, in*). Inoltre il Thes. L.I. non registra esempi di *conterere* (= *commolare*) con l'ablativo semplice di mezzo (cfr. IV 682,62 sgg., s.v. *contero*). Quanto poi al sintagma *melle excipere*, è attestato ancora in IV 21,2; V 21,2; V 22,7; V 23,1 B; V 25,6; V 25,12; V 28,12 I; VI 7,8 B (e VI 19,2 se leggiamo secondo FV *...excipiuntur fico pingui leniter cocta et melle*, anziché *...ex melle* (retto allora da *cocta*), come hanno J - lezione seguita dalla maggior parte degli editori tra cui il Marx - e T).

(36) Ma, a prescindere dal passo in questione, *conterere ex melle* non figura mai in Celso (ma due volte in Plinio il Vecchio: cfr. nat. XX 48 [*porrum*] *... contritum ex melle ulcera purgat*; XXV 175 *naribus utilissimum est dracontii semen contri-*

## C

1) IV 12,11 (37). Si legge in FV(J): *supprimendus* (V; *supri-* F(J) ) *autem uomitus est qui per se uenit sic si nausea* (F, Vm1, (J); *nausia* Vm2) *est sed* (F(J); *aut* V) *si coacuit intus cibus aut computruit quorum utrumlibet ructus ostendit eiciendus est.*

Gli emendamenti al testo cominciano col Constantin. Questo editore si limitava a integrare *et* davanti a *si* che precede *nausea* (*etsi*), per poi interpungere davanti a *sed* (di F(J) ), una soluzione che dà adito a due interpretazioni: “Bisogna arrestare il vomito che viene da sé, così pure, anche se c’è nausea...” oppure “Bisogna arrestare il vomito che viene da sé naturalmente (*sic = sponte, naturaliter*), anche se c’è nausea...” (38). Il Van der Linden invece emendava *sic si* in *etsi*, senza che il significato cambiasse sensibilmente. Questa soluzione, accolta dal Krause (39), suscitava qualche perplessità nel Targa (40), il quale in appendice al passo (41) proponeva a sua volta, dubitativamente: *Supprimendus autem uomitus est, qui per se uenit; sed si nausea est, et si...* (42), correggendo *sic* in *sed* e *sed* di F(J) in *et si*, anche se poi nel ‘corpus’ di entrambe le edizioni riproduceva il testo fissato dal Van der Linden. Da questo testo si discostava pochissimo il Daremberg che però separava *et* da *si*, senza preoccuparsi della durezza stilistica che risultava (*qui per se uenit, et si nausea est per si [= cum] per se uenit et si nausea est*)(43). Né il Targa

*tum ex melle*): anche questo è un argomento che può essere fatto valere contro il testo di FV. Compare invece due volte *conterere cum melle* (IV 27,1 B *ruta contrita cum melle*; VI 18,5 *ouillo stercore...contrito cum eodem melle*). Per quanto riguarda il testo di FV, non si può comunque escludere che il guasto si sia formato in una sola fase (*absinthium contritum melle excipere* → *absinthium contritum ex melle et pipere*).

(37) Per questo e per il passo successivo ho ritenuto opportuno, per maggior chiarezza, prima riportare il testo corrotto di FV(J) e elencare le diverse congetture, poi dare i passi in quella che si dimostra la corretta versione di T.

(38) Ma, in questo caso, vi sarebbe ridondanza rispetto a *per se*.

(39) Peraltro in apparato, il Krause tentava dopo *uenit: si sine* (o *et sine*) *nausea est*.

(40) Cfr. I ed., in appendice al passo (p.190, n.49). Ma, a mio avviso, il Targa andava al di là della esegesi del Van der Linden: “...sententia videtur talis esse: uomitus, qui per se uenit...medicamentis supprimendus est, etiamsi cibus, qui per illa continetur, nauseam parit: sed si coacuit intus cibus, aut computruit, eiciendus est. Attamen est in hac...sententia, quod non omnino probemus”.

(41) Sempre nella sede indicata alla nota precedente.

(42) Secondo questo testo la versione francese in: Celse, Vitruve, Censorin, Frontin, avec la traduction en français sous la direction de M.Nisard, Paris 1846, 105 (vd. anche Notes a p.281): “Il faut arrêter les vomissements spontanés; si au contraire il y a des nausées ... il y a lieu de faire vomir le malade”.

(43) Tuttavia il testo proposto dal Daremberg non faceva difficoltà ad un tradut-

né il Daremberg prendevano in considerazione la variante *aut* di V (44), che il Marx ha invece considerato lezione genuina, dopo aver, nel 'colon' precedente, fatto proprio l'emendamento *sed* (rispetto alla 'lectio tradita' *sic*) già proposto dal Targa in calce alla I edizione. Contro il restauro del Marx (*Supprimendus autem uomitus est, qui per se uenit. Sed si nausea* (secondo Vm2) *est aut si coacuit...*), suggerivo a mia volta (45), conservando *sic* tramandato dai codici, inteso come particella correlativa rispetto alla suppositiva immediatamente seguente (46) e accordando la preferenza a *sed* di F(J) nei confronti di *aut* di V (47): *Supprimendus autem uomitus est qui per se uenit sic, si nausea est; sed si coacuit...* (= "Bisogna arrestare il vomito che [se] viene spontaneamente se c'è nausea; ma se il cibo dentro è inacidito..."). Così d'altronde avevano letto tutti i più antichi editori(48) secondo F(J), fino al Constantin(49). Giudicavo questa lettura più logica di quella proposta dal Marx, secondo la quale, in particolare, la prescrizione di vomitare quando c'è nausea mi sembrava troppo scontata, in quanto la nausea è in genere stadio preliminare del vomito.

Ora il testo tramandato da T in una versione corretta ed esente da sospetto di interpolazione comprova che Celso effettivamente consigliava nella gastropatia (su cui verte IV 12) di provocare il vomito al manifestarsi della nausea, oltre che in caso di eccessiva acidità e di fermentazio-

tore italiano di Celso, A. Del Lungo, che in base ad esso rendeva (cfr. Della medicina libri otto di Aulo Cornelio Celso, volgarizzamento di A. Del Lungo, Firenze 1904, 218): "E' poi da sopprimere il vomito, se viene di per sé e con nausea...". Invece nella traduzione tedesca di E. Scheller, sempre secondo il testo del Daremberg, ma con interpretazione di *et si* = *etsi* (concessivo), si legge (A. C. Celsus, Ueber die Arzneiwissenschaft, übersetzt und erklärt von E. Scheller, Hildesheim 1967, 184): "Erbrechen, welches von selbst entsteht, muss unterdrückt werden, selbst wenn Uebelkeit vorhanden ist".

(44) Questo manoscritto fu noto ed utilizzato solo a partire dalla II ed. del Targa. Prima, pertanto, non si poteva 'tener conto' di *aut*.

(45) Note critiche al testo del De medicina di Celso, "SIFC" 39, 1967, 156-157.

(46) Come notavo, con valore sospensivo ricorre *ita* in I 1,5; II 8,25; V 28,2 F.

(47) "Perché— osservavo nel mio articolo— mentre è difficile spiegare come sia subentrato *sed* ad un originario *aut* nella tradizione di F, *sed* può essere divenuto *aut* nella tradizione di V per influenza dell'*aut* che seguiva".

(48) Per una rassegna di queste prime edizioni fino all'Aldina Veneta di G. B. Egnazio, ed. 1528, cfr. Targa, II ed., XXIV sgg., e Marx., Proleg. I.XIII-I.XIV.

(49) Anche se non possediamo elementi per ipotizzare la loro puntuale interpretazione di *sic*. Nella nota sopra citata della I ed., il Targa giudicava inammissibile leggere *sic si nausea est* ("Num igitur, si nausea non est, supprimendus uomitus non erit? Quid absurdus dici potest?"). Ma tale obiezione non ha ragion d'essere se intendiamo apodossi rispetto a *si nausea est* il 'colon' *qui per se uenit* invece di *supprimendus... uomitus est* (secondo appunto la mia esegesi).

ni; si rivela così impropria la mia critica all'interpretazione del Marx, sebbene, come vedremo, non sbagliassi nel difendere *sic* ! Leggiamo infatti in T: *ut suprimendus autem uomitus est qui per se uenit sic si nausea est uel sicco acuit intus cibus aut computruit quorum* (o sopra-scritto) *utrumlibet ructus ostendit eliciendus est*.

A parte la lezione *uel*, preferibile rispetto alla variante *aut* di V (50) (perché è stilisticamente corretto il ricorso a particelle disgiuntive diverse quando da una opposizione tra 'cola' principali si passa a quella tra 'cola' secondari nell'ambito di uno dei 'cola' primari) e la corruzione *sicco acuit* (per il corretto *coacuit* degli altri codici), comprendiamo finalmente ruolo e funzione del *sic* che costituiva la principale difficoltà nella tradizione di FV: si tratta di un normale correlativo dell'*ut* caduto nel capostipite di quei codici davanti a *supprimendus* (51). *Ut...sic* è formula cara a Celso: con essa addirittura egli apre il De medicina (*Ut alimenta sanis corporibus agricultura, sic sanitatem aegris medicina promittit*) (52).

Ma il contributo di T non si esaurisce qui: alla fine del passo questo manoscritto offre l'ottima lezione *eliciendus*, evidenziando (ancora un caso paradigmatico dell'utilità di un 'nuovo' testimone!) una corruzione nel finora insospettato (e senza T - ritengo - insospettabile) *eiciendus* (53)

(50) A questo punto, *sed* di F(J) non può più essere preso in considerazione.

(51) Per aplografia (?), dopo la parola precedente: *potest*, normalmente compendiata in *pot'* nei manoscritti.

(52) Altrove è più chiaramente rilevabile antitesi fra i due 'cola' introdotti da *ut* e *sic*, quale sussiste in IV 12,11: cfr. I prooem.12 *Quoniam autem ex [tribus] medicinae partibus ut difficillima, sic etiam clarissima est ea, quae morbis medetur...*; V 28,4 C *Omnis autem sacer ignis, ut minimum periculum habet ex is, quae serpunt, sic prope difficillime tollitur*; VII 6,2 *Quid intus habeant, ut coniectura praesagiri potest, sic ex toto cognosci, nisi cum eiecta sunt, non potest*; VIII 11,2 *Nam diducta ossa numquam rursus inter se iunguntur, et ut aliquid decoris eo loco, sic nihil usus amittitur*.

(53) Avrebbe comunque dovuto destare sospetto il carattere di 'hapax' lessicali, per Celso, dei sintagmi tecnici *uomitum eicere*, *cibus eicere*. Infatti in I 3,17 *eicere* (= *emittere*) è adoperato assolutamente (previa ellissi di *cibus* o *uomitum*): *...qui cotidie eicendo uorandi facultatem moliuntur*; in I 3,19 regge un pronome neutro: *Nam siue plus est quam quod concoqui possit, periclitari ne conrumpatur non oportet: siue[ro] corruptum est, nihil commodius est quam id, qua uia primum expelli potest, eicere*. Altrove *eicere* vale in Celso "staccare", "estrarre": cfr. Thes.L.I., V 2, 303 sgg., s.v. *eicio*. Veramente *uomitum eicere* ricorre una volta nel De medicina, ma non nel senso di "vomitare" (come in Quint., Inst. XI 3,27 *eiecto...uomitu*, unico esempio citato dal Thes.L.I. per questo nesso nell'accezione tecnica - cfr. V 2, 309,62 sgg., s.v. *eicio* -): mi riferisco a I 3,17 dove i codici tramandano:

di FV(J), riferito dagli esegeti a *uomitus* o a *cibus*, termini entrambi ricorrenti precedentemente, senza apprezzabili differenze di senso. *Elicendus*, 'lectio difficilior', perfettamente in quadro con questo contesto (si noti il contrasto con *supprimendus*), trova conferma nell' 'usus' celsiano: infatti il sintagma *uomitum elicere* è attestato in due passi del III libro e nel corso di questo stesso capitolo (54).

Così uno tra i passi più tormentati e controversi del De medicina trova grazie a T la sua definitiva sistemazione: *Ut supprimendus autem uomitus est, qui per se uenit, sic, si nausea est, uel si coacuit intus cibus aut computruit, quorum utrumlibet ructus ostendit, eliciendus est.*

2) IV 18,3-4. Ecco il testo di FV(J): *admouendumque naribus est pulium ex aceto uel polenta (J); pulenta Fm2,V; pulento Fm1) uino adsparsa uel menta secundum naturam est ut cum discussa cruditas est tum magis uerendum est ne anima deficiat.*

Tutti gli editori hanno emendato *ut* in *at*, correzione ineccepibile sul piano paleografico, e interpunto prima di questa particella. In maniere diverse è stata invece risolta la difficoltà rappresentata dalle parole *secundum naturam est*. Un primo tentativo di eliminare la 'cruce' si riscontra già nel codice P, 'descriptus' da V (55), dove è stato integrato *quod* dopo *menta*, per ottenere un soggetto rispetto a *secundum naturam est*: da questo testo interpolato (56), che darebbe un senso non disprez-

*Eiectum esse ab Asclepiade (Sclepiade V) uomitum in eo uolumine quod De tuenda sanitate composuit uideo*; ma qui il verbo, usato in senso traslato, significa *explodere, reicere*. Anzi il Constantin (marg.) aveva proprio corretto in *reiectum*, emendamento accolto dal Van der Linden e dal Marx, ma respinto dal Lyngby, che (op.cit.,19) ha giustamente difeso la lezione tramandata dal 'consensus codicum', conservata dal Krause, dal Targa e dal Daremberg. In effetti Celso nel senso di "respingere", "escludere", usa altrove *reicere* (cfr. I proem. 74; III 24,3; V 19,11). *Eicere* = *reicere* sembra però ricorrere in II 10,4 dove FV hanno *non quicquid (F; quidquid V) autem intentionem animi et prudentiam exigit protinus eiciendum est* (in luogo di *eiciendum*, lezione accolta dalla maggior parte degli editori, J. Caesar - Haganoae 1528- e il Marx hanno adottato *faciendum* di J [=T]; ma il Lyngby difendeva *eiciendum* come 'lectio difficilior', che dà oltre tutto miglior senso).

(54) Cfr. III 7,1 C. *Vomitus post febrem eliciendus (FJT; eligendus V) est...*; III 14,2 *...post horrorem uomitum elicere (J; elucere [?] T; eligere FV)...*; IV 12,8 *...eliciendus plenior uomitus est...* Le oscillazioni grafiche sopra segnalate indicano che gli amanuensi non avevano troppa dimestichezza col verbo *elicere*. Del resto, stando al silenzio del Thes.L.I., il sintagma è solo in Celso (cfr. V 2, 367,15 sgg., s. v. *elicio*). Altre attestazioni del verbo *elicere* in Celso si hanno in II 17,1; III 6,13; III 18,11; VII 26,5 E.

(55) Cfr. nota 22.

(56) Infatti divergenze di P rispetto a V, suo antografo, possono essere spiegate

zabile (“...procedimento, questo, naturale [razionale]”) partiva il Van der Linden, che, come abbiamo già osservato (57), ha utilizzato largamente quel manoscritto, per leggere, con ulteriore supplemento di un *uel*: *uel mentha* (!) *uel quod* (scil. *medicamentum*) *secundum naturam est*. I più antichi editori avevano conservato il testo tramandato senza preoccuparsi del fatto che l’appendice *secundum naturam est*, che d’altronde non veniva separata con un punto o un punto e virgola da *admo- uendumque - menta*, non trovasse giustificazione sul piano sintattico in rapporto al contesto precedente. Neppure il Krause, che pubblicava Celso dopo il Van der Linden, ritoccava la tradizione. Sorprende, a questo riguardo, che anche uno studioso di ingegno come il Targa accettasse la ‘lectio vulgata’ in entrambe le edizioni, limitandosi ad osservare, in appendice al passo, nella I (58), la presenza di un *est* di troppo, per l’esattezza quello dopo *naturam*, e ad ipotizzare, nell’espressione *secundum naturam*, una glossa, equivalente per il senso a *pro uaria corporis natura*, poi penetrata nel testo: ciò, perché non sarebbe possibile riferire *secundum naturam* a *menta* e intendere così l’espressione nel senso di “allo stato naturale”, questo concetto essendo costantemente espresso nel De medicina mediante la formula *per se*. Nemmeno il Daremberg emendava il testo prima di *ut*, ma proponeva interpunzione (;) prima di *uel polenta*. A partire da queste parole il tenore del passo sarebbe allora: “o la polenta bagnata di vino o la menta sono medicine secondo natura”(cioè “secondo logica”, “appropriate”); in altri termini: “è naturale (razionale) (ricorrere) o (al)la polenta... o (al)la menta” (59). Ma questa soluzione, accolta dal Lyngby (60), che nella frase successiva suggeriva però l’espunzione di *ut* (61), non convince perché il ‘colon’ *uel polenta - est*

solo come errori meccanici o interpolazioni.

(57) Cfr. nota 22.

(58) P. 200, n.96.

(59) Ma in: Note critiche al testo del De medicina di Celso, p.160, dove, nell’esame di questo passo, discutevo i vari restauri, prima di tentare una nuova lettura, non prendevo in considerazione questa esegesi, in rapporto alla soluzione del Daremberg. Là, fermo all’interpretazione del termine *natura* come “stato naturale”, facevo rimarcare come la ‘Textsgestaltung’ di quell’editore comportasse due possibili esegesi, entrambe insostenibili per motivi diversi: a) unendo *secundum naturam* a *menta* come complemento in funzione adnominale: “O la polenta bagnata di vino o la menta allo stato naturale (cioè “usata da sola”) sono efficaci”, con *est=prodest*, come qualche volta in latino, ma mai in Celso; b) unendo *est* a *secundum naturam* e dando a tutta l’espressione il significato di *naturale remedium est*: “Sono rimedi naturali (cioè “offerti dalla natura”) la polenta bagnata di vino e la menta”, definizione illogica almeno per la prima medicina prescritta.

(60) Op. cit., p.55.

(61) Lyngby citava questo passo tra quelli in cui *ut* sarebbe entrato nel testo per

seguirebbe troppo 'ex abrupto' al contesto precedente (ci aspetteremmo almeno un *autem* dopo *polenta* o, meglio, un *etiam* in luogo del primo *uel*, tanto per smorzare il passaggio). D'altronde non tutti gli editori antichi avevano lasciato inalterato il testo dei codici: ad esempio il Caesar aveva congetturato *uel menta si nondum matura est*, allontanandosi però sensibilmente dalla tradizione; così leggiamo anche nell'edizione del Constantin, che, in margine, avvertiva doversi intendere l'aggettivo *matura* riferito ad un termine come *materia* (= "umori") mutuabile a senso dal contesto precedente (62), anziché, come sembrerebbe più logico e come il Caesar stesso avrà interpretato, a *menta*. Più apprezzabile allora la cautela del Marx, che postulava una lacuna dopo *menta* e suggeriva in apparato il supplemento *prout* (63), per il quale mancano peraltro i presupposti paleografici. Prendendo spunto dalla proposta del Marx, tentavo a mia volta (64): *uel menta ut secundum naturam est. Cum...*, con retrocessione davanti a *secundum* dell' *ut* tramandato prima di *cum*. Per trasposizione di parola invocavo casi analoghi rilevati da M.Niedermann, sempre per Celso, previo confronto con la tradizione indiretta (65). Quanto al senso intendevo "menta allo stato naturale..." (66), senza dare, una volta tanto, troppo peso all'"usus" di Celso, che, come abbiamo sopra visto, con riferimento a sostanze 'vergini', è solito adoperare la formula *per se*. Mi sembrava poi normale che il periodo successivo iniziasse con *cum*, anziché con *at cum* (come ad esempio in VII 19, 6), non sussistendo vera antitesi rispetto a quanto prima detto.

Ora è sorprendente notare come una 'ipotesi di lettura' avanzata ma

dittografia o altro meno chiaro motivo.

(62) Ma, come si ricava dalla succitata nota del Targa (vd. anche II ed., p.194, n.5), già G.B.Morgagni (sui cui studi celsiani vd. Marx, Proleg.I.XVII sg.) aveva respinto tale interpretazione, perché si sarebbe verificata inutile ripetizione rispetto alle parole *Quod si...adhuc subcruda sunt, quae uomuntur*, poste poco prima.

(63) *Prout secundum naturam est* equivarrebbe a *pro uaria corporis natura*: così almeno interpretava il Marx che, in apparato, rimanda a IV 23,2 extr. (...*ea potissimum ex his dentur, quae maxime aeger uolet*). Cfr. tuttavia la traduzione, secondo questo testo, di W.G.Spencer nel Celsus della Loeb, (London etc. 1960<sup>3</sup>) I p. 423: "...should be applied to the nostrils...mint in its natural state".

(64) Note critiche... 161 (vd. note 45 e 59).

(65) Circa la genesi del guasto rimando al mio articolo, loc. cit.

(66) Questa interpretazione d'altronde era difesa anche dal Morgagni (cfr. Targa, I ed., p.200, n.96; II ed., p.194, n.5, in calce al passo). Cfr. pure la traduzione nella citata collezione del Nisard, p.110: "Il est bon de faire respirer...ou seulement de la menthe" e le versioni del Del Lungo, cit., 227 ("fare annusare...o la menta così com'è") e dello Scheller, cit., 192 ("Zugleich halte man dem Kranken...oder Pfefferminze in natürlichem Zustande vor die Nase"), tutte secondo la 'lectio vulgata' (vd. sopra). Vd. anche n.63.

subito accantonata dal Lyngby, perché stilisticamente non soddisfacente (!), trovi piena conferma in T dove si legge: ...*uel* (67) *menta secundum naturam est ut cum discussa cruditas est tum magis uerendum sit ne anima deficiat* (68). Cioè, interpungendo dopo *menta*, a partire da *secundum*: "E' naturale che, eliminata l'indigestione, allora maggiormente sia da temersi lipotimia" (69). Questo testo mi sembra sicuramente autentico, perché, oltre a dare buon senso, trova conferme nell'"usus" di Celso e diverge assai poco dalla tradizione di FV.

Sul piano linguistico si può osservare che in VII 2,6 è usata una formula pressoché identica a *secundum naturam est ut* e - significativa analogia - nella completiva introdotta da *ut*, proprio come in IV 18,4, ricorre la perifrastica passiva: *Est etiam in rerum natura, ut cutis latius excidenda sit*. Qui in *rerum natura*, esattamente come *secundum naturam*, equivale a *in circumstantium condicione* (70). Per la sintassi poi, non fa difficoltà la presenza dell'indicativo invece del congiuntivo obliquo nella temporale introdotta da *cum*: vi sono infatti molti altri esempi in Celso di subordinate (di 2° grado) sottratte all'attrazione modale specialmente quando precedono - è il nostro caso - la loro reggente messa in dipendenza congiuntiva o infinitiva (subordinata di 1° grado) (71). Quanto infine all'aspetto paleografico, corruzione di *sit* in *est* (variante di FV(J)) ha luogo anche in altri passi di Celso (72).

A questo punto si potrà obiettare che il passaggio dalla ricetta alla segnalazione delle manifestazioni 'secondarie' che possono insorgere *cum discussa cruditas est*, appare troppo brusco. Per ovviare a questa durezza proporrei di supplire *autem* tra *naturam* ed *est*: per la caduta (già

(67) Segnalo alcune varianti grafiche che si osservano in questo manoscritto rispetto agli altri codici nelle parole che precedono: *pulegium* (=P; grafia adottata da tutti gli editori prima del Marx); *pulenta* (=Fm2, V); *aspersa* (cfr. editori prima del Marx, che invece legge *puleium* e *adsparsa* secondo FV(J)).

(68) Scriveva testualmente il Lyngby: "Att läsa *secundum naturam est, ut...uerendum sit*, förbjudes av stilistiska skäl".

(69) Con la locuzione *anima deficit* (cfr. anche II 1,11; II 10,18; II 17,8; IV 2,2; IV 18,2; V 28,2 B; VII 3,2) o, più rigorosamente, con la perifrasi tecnica *animae defectio* (cfr. VII 33,1), Celso rende il vocabolo greco *λειποθυμία* che incontrava nelle sue fonti.

(70) Si può ancora citare I 3,7: *perpetuum in omnibus non est, cum potius naturale sit potione aestuantem stomachum refrigerari, frigentem calefieri* (dove *naturale* però vale piuttosto *naturae conueniens*).

(71) Cfr. le osservazioni del Brolén, p.32 - 33.

(72) Cfr. apparato dell'edizione del Marx a V 22,2 C extr. (=p.208,29) e passim. In altre sedi è avvenuta invece alterazione di *est* in *sit*, specialmente dopo *-us* e *-um* (!) (cfr. Lyngby p.12): ciò conferma che le due forme verbali venivano spesso interscambiate nella trascrizione (*sit*~*st*~*est* o *est*~*st*~*sit*).

nell'archetipo) dell'avverbio dopo *naturam* si potrebbe pensare ad aplografia, presupponendo un compendio come *au* o *auī*, frequente nei manoscritti a partire dall' VIII secolo e di cui si trovano esempi nei codici di Celso.

Allora il testo autentico, ricostruibile coll'aiuto di T, in IV 18,3 suonerebbe: *admouendumque naribus est puleium ex aceto, uel polenta uino adsparsa, uel menta* (73). *Secundum naturam < autem >* (74) *est, ut, cum discussa cruditas est, tum magis uerendum sit, ne anima deficiat.*

UMBERTO CAPITANI

P.S. Durante una visita compiuta presso la Biblioteca Capitolare di Toledo nella seconda metà di settembre, ho potuto prendere diretta visione del Toletanus 97-12 di Celso. L'autopsia del manoscritto mi ha permesso verifiche e nuove constatazioni. Mi limito alle segnalazioni più interessanti: a) l'estremità superiore di f. 1r, a centro pagina, reca le parole *IHS MARIA IOHANNES* (?), scritte, probabilmente dall'amanuense, con inchiostro rosso; b) nello spazio compreso tra queste parole (non riprese nel fotogramma del mio microfilm) e la sottostante 'superscriptio' *INCIPIT ARS AURELI CORNELI CELSI. TITULI LIBRI PRIMI* (cfr. Capitani, art. cit., p.207 - tav.I) sussiste una rasura che non avevo rilevato esaminando il microfilm: è stata cancellata la nota di possesso degli eredi di Mario Maffei junior (*De figliuoli et eredi di Messer Mario Maffei - scil. junior -*), nota che ricorre in molti altri manoscritti ex-maffeiiani, come osservato dal Ruyschaert, art. cit., p.311

(73) Con ottima clausola cretico-troica, abbastanza frequente in Celso.

(74) Per *autem* al terzo posto nella frase cfr. I 3,33; I 3,37; I 9,3; II 1,3; II 2,1; etc. Vd. anche Marx.op. cit., 'Res memor.', p.449, s.v. *autem*.

sgg.; c) lo stemma eraso poi ricoperto dal blasone dei Maffei di Volterra, al fondo di f. 1r, lascia intravedere nella parte superiore, a forma di semicerchio, un'immagine che richiama un cappello cardinalizio, nella parte inferiore traccia di nappe cardinalizie (indizi in ogni caso troppo vaghi per poter risalire al possessore anteriore a Mario Maffei senior); d) alla riga 7 di f. 133r (*malagmate...*), da dove comincia la stretta concordanza di T con F, non si nota cambio di inchiostro (cfr. Capitani, art. cit., p.169, n.19 extr.); se mai l'inchiostro appare più 'vivo' alla riga successiva (*fame...*), per poi riacquistare, nel corso della stessa pagina, il medesimo timbro delle pagine precedenti; e) al foglio 139v, prima di *HOLLANDIA*, contrariamente alle mie supposizioni (cfr. n.6), non si vede rasura. Faccio presente che per l'esame delle rasure non ho potuto avvalermi della lampada di quarzo non posseduta dalla Biblioteca.

U. C.